

ANNARITA ANGELINI

POLIZIANO NELL'UMANESIMO FRANCESE

ESTRATTO

da

RINASCIMENTO

2016 ~ a. 56



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



Seconda Serie
VOLUME LVI

Rinascimento

direttore
Michele Ciliberto



Leo S. Olschki Editore

2016

RINASCIMENTO

Seconda serie

VOLUME CINQUANTASEIESIMO

ANNO SESSANTASETTESIMO MMXVI

ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO



Seconda Serie
VOLUME LVI

Rinascimento

direttore
Michele Ciliberto



Leo S. Olschki Editore

2016

Direttore

MICHELE CILIBERTO

Comitato scientifico

MICHAEL J. B. ALLEN - SIMONETTA BASSI - ANDREA BATTISTINI - FRANCESCO BAUSI - GIUSEPPE CAMBIANO - MICHELE CILIBERTO - CLAUDIO CIOCIOLA - BRIAN P. COPENHAVER - MARIAROSA CORTESI - MASSIMO FERRETTI - MASSIMO FIRPO - GIAN CARLO GARFAGNINI - SEBASTIANO GENTILE - MARIANO GIAQUINTA - TULLIO GREGORY - JAMES HANKINS - SONIA MAFFEI - FABRIZIO MEROI - FILIPPO MIGNINI - NICOLA PANICHI - STEFANIA PASTORE - VITTORIA PERRONE - COMPAGNI - LINO PERTILE - ADRIANO PROSPERI - FRANCISCO RICO - ELISABETTA SCAPPARONE - LORIS STURLESE - JOHN TEDESCHI

Segretario di redazione

FABRIZIO MEROI

Redazione

SALVATORE CARANNANTE - LAURA CAROTTI
ELISA FANTECHI - LAURA FEDI - ILENIA RUSSO

Per contatti e invii: fabrizio.meroi@unitn.it

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono sottoposti a *double blind peer review*.

Direzione - Redazione

Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Palazzo Strozzi, 50123 Firenze
Tel. 055.28.77.28 • Fax 055.28.05.63 • E-mail: insr@iris-firenze.org • <http://www.insr.it>

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki • Casella postale 66, 50123 Firenze
Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
Tel. 055.6530684 • Fax 055.6530214 • e-mail: periodici@olschki.it
Conto corrente postale 12707501

Abbonamento annuo 2016

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia € 120,00 • Foreign € 140,00
(solo on-line – on-line only € 108,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS

Italia € 109,00 • Foreign € 115,00
(solo on-line – on-line only € 98,00)

SOMMARIO

Saggi e testimonianze

JILL KRAYE, <i>Beyond Moral Philosophy: Renaissance Humanism and the Philosophical Canon</i>	p.	3
PASQUALE TERRACCIANO, <i>La politica all'inferno: rileggendo il sogno di Machiavelli</i>	»	23
NICOLA PANICHI, « <i>Car, quelque langue que parlent mes livres, je leur parle en la mienne</i> ». Montaigne lettore di Guicciardini e Machiavelli	»	53
GILBERTO SACERDOTI, <i>Le dannabili opinioni di Christopher Marlowe. L'anticristianesimo rinascimentale tra guerre di religione, nuova filosofia e fonti pagane</i>	»	77
ROSANNA CAMERLINGO, <i>Machiavelli a Oxford. Guerra e teatro da Gentili a Shakespeare</i>	»	123
GIANNI PAGANINI, <i>Descartes, Elisabeth e Campanella. Connessioni e reazioni intorno alla «terza nozione primitiva»</i>	»	139

Testi e commenti

ILARIA MORRESI, <i>Una visita alla biblioteca di Marin Sanudo</i>	»	167
---	---	-----

Note e varietà

ANNARITA ANGELINI, <i>Poliziano nell'umanesimo francese</i>	»	213
MARIALUISA BALDI, <i>Cardano vestito alla francese: dal Proxeneta a La science du monde</i>	»	231
MARIA ELENA SEVERINI, <i>I Ricordi in Francia: la prima fortuna delle massime politiche di Francesco Guicciardini</i>	»	253
VALENTINA LEPRI, <i>Per la ricezione di Machiavelli e di Guicciardini nella cultura diplomatica della Polonia cinque-seicentesca</i>	»	283

Sommario

MARCO MATTEOLI, <i>Giordano Bruno a Praga tra lullismo, matematica e filosofia</i>	p. 301
--	--------

Discussioni

MASSIMILIANO MALAVASI, <i>Ficinus redivivus. Su una nuova edizione della versione latina del Pimander e sui rapporti tra umanesimo e religione</i>	» 327
BRIAN P. COPENHAVER, <i>Contro l'umanesimo': l'autocoscienza di Pico e la sua fama</i>	» 359
Indice dei manoscritti	» 409
Indice dei nomi	» 411

ANNARITA ANGELINI

POLIZIANO NELL'UMANESIMO FRANCESE

ABSTRACT. – The writings and personality of Poliziano impacted French culture of the mid-16th century. The development of Poliziano's teachings is realized by a cultural context intended to claim, within a few decades, a leading role in the European cultural renewal. Still in phases of its construction it investigates and recognizes, in the Italian Renaissance, inspiring motives and authoritative support.

The intellectuals trained at Jacques Lefèvre d'Étaples, the Collège Lemoine, introduced Poliziano's thought within French culture of the early 16th century. However, it will be the following generation of humanists to suffer its influence. They represent a composite group, which brings together the followers of Pierre de la Ramée, jurists, poets, members of the literary academies, grammarians, dialecticians and physicians linked to the Lullist magisterium of Bernardo de Lavinheta. The interest of the French humanism, characterized by a strong encyclopedic purpose, will be captured mainly by three *Praelectiones* and, above all, by the *Panepistemon*.

L'ombra di Angelo Ambrogini detto il Poliziano incombe su quella porzione della cultura francese che si afferma tra la fine del regno di Luigi XII e la reggenza di Caterina de' Medici. Una cultura riformatrice in più sensi, che di lì a qualche decennio avrebbe rivendicato il proprio ruolo egemone nel rinnovamento culturale europeo dell'*Âge classique*, ma che, ancora nelle fasi del suo costituirsi (gli anni centrali del XVI secolo), cerca e riconosce, nel rinnovamento italiano tra Quattro e Cinquecento, motivi ispiratori e un sostegno autoritativo.

Ad animarla è il gruppo di intellettuali che si forma alla scuola di Jacques Lefèvre d'Étaples, al Collège Lemoine – da Charles de Bovelles a Guillaume Budé –, insieme alla generazione successiva di umanisti, che avrà nel Collège Royal e nella riforma di Pierre de la Ramée i propri centri d'aggregazione, ai cenacoli letterari ed editoriali riuniti intorno ai poeti della Pléiade, ai circoli lionesi o all'Accademia di Baïf, ai grammatici che affrontano il dibattito sull'ortografia francese – Jacques Dubois, Robert et Henri Estienne, Louis Meigret –,

a filosofi, dialettici, teologi, medici legati al magistero 'lullista' di Bernardo de Lavinheta.

Un gruppo, indubbiamente eterogeneo, che condivide l'esigenza di una riforma complessiva del sapere ancorata alla doppia valenza – teorica e applicativa – di ogni disciplina, capace di rispondere alla domanda culturale di una *élite* borghese interessata a spendere la *scientia* nell'esercizio del proprio saper fare. Una *renaissance* che reclama un sapere unitario o per lo meno unificabile, non solo per squisite convinzioni filosofiche e antropologiche, ma anche per un'esigenza, economica, di facile e rapida memorizzazione di precetti, regole, argomentazioni, suscettibili di *usus*.

Di fronte a questa domanda è Poliziano, forse più dei platonici fiorentini e più dei commentatori delle università di Padova, Bologna e Pavia, a offrire una proposta efficace: un sapere sofisticato eppure saldamente ancorato al concreto, capace di proporre una formula culturale unitaria fondata sulle prerogative – razionali e sermocinali – della natura umana, e in grado di saldare la richiesta di una regola costante e inderogabile, peculiare del metodo dimostrativo matematico, a una filosofia che sostiene il proprio rinnovamento sulla potenza, storica, umana, umanistica, del linguaggio. Un *umanesimo della parola*, si potrebbe dire riprendendo Vittore Branca,¹ ma anche e al tempo stesso un *umanesimo della ragione*; un *umanesimo* che ricolloca il 'sacro animale-uomo' *de fastigio in planum*, allontanandolo delle immote distanze dell'eterno, per introdurlo nei ritmi del vivere civile e del *discursus*.²

È il Poliziano dei *Miscellanea* e delle *Praelectiones*, sul quale hanno insistito Eugenio Garin, e Cesare Vasoli, a offrire ai riformatori francesi un'*ars dialectica* che lascia i criteri dell'apodittica per ricalcare l'incedere dianoetico della dimostrazione matematica, e che si esprime attraverso un'orazione, un verso, un linguaggio, il quale, mentre si propone come strumento essenziale e mondano di comunicazione, si impone come l'organo elettivo del pensiero.

La *sodalitas* di eloquenza, dialettica e dimostrazione matematica è la via privilegiata di un rinnovamento che dallo Studio fiorentino degli anni Novanta del Quattrocento raggiunge la cultura parigina del secondo Cinquecento.

Nella *Actio secunda pro regia mathematicae professionis cathedra*, pronunciata di fronte al Parlamento di Parigi nel marzo 1566, Pierre de la Ramée invitava a uscire dalla Sorbona e a sperimentare la *ratio* e l'*utilitas* del sapere matematico non nelle aule universitarie, né tra le pagine dei trattati, ma in mezzo a chi la disciplina professa «cum usu et utilitate».³

¹ V. BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Torino 1983.

² Così Poliziano nella *Praelectio de dialectica* polemizza contro l'umanesimo speculativo di Ficino e dei metafisici; cfr. A. POLITIANUS, *Omnia opera... et alia quaedam lectu digna, quorum nomina in sequenti indice uidere licet*, Venetiis, Aldus, 1498, bbir.

³ P. RAMUS, *Actio secunda pro regia mathematicae professionis cathedra*, in EIUSD. *Actiones*

«Verum, ne semper Academiam meditemur, agite, egredior e schola: amplissimam populi Parisiensis Lutetiam, mathematicarum utilitatum testem proferamus; ingrediamur in urbem via Dionysiaca, via est urbis illa regalis, ditissimis mercatoribus frequentissima. Hoc hominum genus non modo cum provinciis amplissimi regni omnibus, sed cum mercatoris Italidis, Hispanis, Germanis, Flandris, Britannis, quotidiana commercia exercet, varietate magna prorsus et dissimilitudine numismatum, ponderum, mensurarum. Interroga igitur quam arte freti, difficultates istas explicant: reparies Arithmeticae primas et summas subtilitates in commutationibus et comparisonibus illis adhiberi et exerceri, mercaturamque Arithmeticam totam esse, quo in genere, Trapezitarum nummatio gazeaque penitus occupatur. Progredere vero a regali illa via Palatium versus, occurret pons aurificum non tam tignis et trabibus solidus, quam auri atque argenti pondere gravis [...]».⁴

Si tratta di un pronunciamento importante da parte di Ramo, all'epoca decano del Collège Royal e professore di filosofia ed eloquenza, contro la pretesa del suo avversario decennale, l'aristotelico Jacques Charpentier, di affrontare l'insegnamento di aritmetica e geometria a partire dalle «belle astrazioni della filosofia» anziché dall'«abc e dagli elementi di Euclide».⁵

Dietro una discussione oltremodo violenta, in apparenza legata alla natura del sapere matematico, si contrapponevano, in verità, due diverse concezioni della cultura francese del maturo Cinquecento. Su un fronte, con l'avversario ormai decennale di Ramo, Charpentier, i paladini di una tradizione che difendeva la netta demarcazione tra sapere teorico e sapere pratico e produttivo e che distingueva tra un'episteme, connaturata alle scienze alte e liberali, e un sapere pratico, essenzialmente imitativo, destinato all'ambito delle professioni. Sull'altro fronte chi, con Ramo, era interessato ad amplificare la nozione umanistica di 'cultura civile' mettendo a disposizione di un pubblico quanto più possibile vasto di *citoyens*, non un altro sapere, ma uno stesso sapere *singulier* (uguale per tutti) *et utile* (necessario al vivere).⁶

duae habitae in Senatu pro Regia Mathematicae professionis cathedra, Parisiis, apud Andream Wechelum, 1566, p. 21.

⁴ Ivi, pp. 8-9.

⁵ *La Remonstrance de Pierre de la Ramée faite au Conseil privé, en la Chambre du Roy au Louvre, le 18 de janvier 1567, touchant la profession royale en mathématique*, Paris, impr. d'A. Wechel, 1567, p. 6 (estratto pubblicato in C. WADDINGTON, *Ramus (Pierre de la Ramée). Sa vie, ses écrits et ses opinions*, Paris 1855, pp. 44-45).

⁶ Tra i propalatori di un sapere unitario e utile, improntato alla doppia valenza, teorica e applicativa, delle matematiche, fu determinante Charles de Bouelles; cfr., in particolare, *Livre singulier et utile, touchant l'art et pratique de géométrie, composé nouvellement en françois, par maistre CHARLES DE BOUELLES*, Paris, imprimé par S. de Colines, 1542. Per ulteriori documenti e riferimenti a questo contrasto e alla sua declinazione matematica, cfr. A. ANGE-

E infatti, l'oggetto della perorazione ramiana del '66 non è la matematica dei neoplatonici né una metamatematica divina, ma una disciplina promotrice di un sapere che chiama in causa, insieme a Pitagora, Platone, Eudemo di Rodi, Proclo, Gemino, gli Egizi, gli Assiri, gli Ebrei, i meccanici greci, anche Archimede, Vitruvio, Cristoforo Colombo, agrimensori, cartografi, architetti militari.

Una disciplina «moitié spéculative et moitié mechanique»,⁷ che si fa strada nel centro parigino, tra la rue St. Denis, il Palais Royal, il ponte degli orafi, l'erario regio, in mezzo a mercanti, cambiavalute, orefici, funzionari delle imposte e giudici; tra chi, senza conoscere l'aritmetica e la geometria – insisteva Ramo – non avrebbe potuto edificare palazzi pubblici e privati, finanziare imprese, promuovere scambi, dipingere, scolpire, realizzare «pacies ornamenta» o «belli subsidia». ⁸ Lo stesso spaccato cittadino sarebbe ritornato, tre anni più tardi, nelle *Scholae mathematicae*,⁹ quasi che la vocazione umanistica, immanente e civile della filosofia italiana, al professore parigino di filosofia ed eloquenza, impegnato da decenni nella definizione di una nuova dialettica e di una nuova *ars ratiocinandi*, apparisse evidente nelle scienze della quantità discreta e continua prima che in qualunque altro ambito del sapere.

Non deve allora stupire se è in una *Praefatio mathematica*, la terza, nella quale di precetti matematici pochissimo si legge, ma molto invece si discute di istituzioni culturali, che il *regius professor philosophiae et eloquentiae* sceglieva di celebrare, nella Parigi della Reggente Caterina, l'erede naturale della Firenze dei Medici. Parigi come Firenze, il Collège Royal, fondato da Francesco I e voluto da Guillaume Budé, come l'Accademia di Careggi di Ficino e Cosimo de' Medici, la Bibliothèque royale come la Libreria di San Marco, la rue Du Four degli artisti della Sorbonne come le Università di Firenze e di Pisa. Ma soprattutto, a segnare l'itinerario di un rinnovamento epocale, la cultura umanistica dei *regii mathematici* accanto a quella di filologi, poeti, giuristi, storici, solidale con l'aritmetica commerciale e pratica di cambiavalute, mercanti, architetti, artisti; precisamente la stessa cultura – ammetteva Ramo, generalmente poco

LINI, *Metodo ed enciclopedia nel Cinquecento francese*, 2 voll., Firenze 2008, I, *Il pensiero di Pietro Ramo all'origine dell'enciclopedismo moderno*, pp. 69-106.

⁷ L'espressione è del matematico e poeta Jacques Peletier du Mans, in *De l'usage de la geometrie*, Paris, Gourbin, 1573, p. 15; sul motivo della complementarità, dell'inseparabilità e del mutuo soccorso di speculazione e applicazione entro i domini delle matematiche e sulla ricorrenza che ha in ambito ramista, cfr. J.-C. MARGOLIN, *L'enseignement des mathématiques en France (1540-1570)*. Charles de Bovelles, Finé, Peletier, Ramus, in *French Renaissance Studies (1540-70)*. *Humanism and the Encyclopedia*, ed. by P. SHARRATT, Edinburgh 1976, pp. 109-155: 120-122.

⁸ RAMUS, *Actio secunda pro regia mathematicae professionis cathedra*, cit., pp. 11-21.

⁹ La prima edizione delle *Scholae mathematicae* è pubblicata a Basilea da Eusebius Euphoricius nel 1569.

incline a rintracciare precedenti della propria battaglia riformatrice – che dopo 14 secoli di silenzio, era stata richiamata alla corte degli avi della Reggente, Cosimo e Lorenzo, da Manuele Crisolora, Giovanni Argiropulo, il traduttore di Platone, Ficino, Demetrio Calcondila, Cristoforo Landino, Giano Lásaris, Michele Marullo, e Angelo Poliziano.¹⁰

Poteva apparire quantomeno bizzarra, almeno tra i rivali di Ramo, una continuità di questo tipo, tra maestri di greco e filosofi ospiti a Firenze e una tendenza che sarebbe giunta a compimento con l'analitica di Viète e poi con Descartes, che celebrava la *renaissance* delle matematiche a partire dalla relazione logica e metodologica, intuita dagli antichi e ribadita dagli umanisti, tra la dimostrazione matematica e le istanze di una nuova logica. Di una logica che Ramo voleva esemplata sul metodo euclideo perché, proprio come quello, coestesa all'intero ambito dell'*humana sapientia*, condivisa da ogni branca della filosofia, insieme metodo di scoperta e metodo dimostrativo, *logica utens* e *logica docens*.

Quella che Ramo difendeva era, in buona sostanza, la tesi esposta nella *Praelectio de dialectica* da uno dei «docti cuiusque doctrinae homines» che avevano illustrato la corte medicea, Angelo Poliziano, il quale aveva aperto la strada alla sinonimia ramiana di *logica e dialectica* e non aveva esitato a riconoscere come essa – la dialettica *repastinata* da Lorenzo Valla – fosse «parte purissima della filosofia» e al tempo stesso «organo» condiviso da tutte le arti e da tutte le scienze, capace di potenziare la forza di ciascuna e portarle tutte ai rispettivi livelli di eccellenza.¹¹

Ma il debito di Ramo nei confronti di Poliziano non si esauriva nella prelezione del 1491, introduttiva alla logica di Aristotele.

Se la passeggiata lungo rue St. Denis descritta nella *Actio* del '66 poteva contare su un precedente, quello stava nel breve trattato *cui titulus Panepistemon*, con il quale Poliziano aveva inaugurato il corso universitario del 1490-91, dedicato all'*Ethica*.¹² Un testo, il *Panepistemon*, che figura nella biblioteca di Ramo e che, alla metà del Cinquecento, contava in Francia ormai parecchie edizioni.¹³

¹⁰ P. RAMUS, *Mathematicae praefationes, Tertia*, in EIUSD. ... ET AUDOMARI TALAEI *Collectaneae praefationes, epistolae, orationes*, Parisiis, apud Dionysium Vallensem, 1577, pp. 179-187; l'elenco degli intellettuali medicei è alla p. 167. Da notare che Ficino – al quale Poliziano non aveva risparmiato polemiche e sarcasmi per le altezze metafisiche della sua filosofia – è menzionato nella *Actio* ramiana non come filosofo, ma come traduttore di Platone e come fondatore dell'Accademia di Careggi.

¹¹ La *Praelectio de dialectica*, che introduce al corso che Poliziano tenne nello Studio fiorentino nel 1491, fu pubblicata in POLITIANUS, *Omnia opera*, cit.; cfr. L. BIANCHI, *Continuity and Change in the Aristotelian Tradition*, in *The Cambridge Companion to Renaissance Philosophy*, ed. by J. HANKINS, Cambridge 2007, pp. 49-71: 58.

¹² L'editio princeps della *Praelectio* del '90: A. POLITIANUS, *Praelectio cui titulus Panepistemon*, Florentiae, Antonius Miscominus Florentiae, 1491.

¹³ Tra le principali edizioni francesi della *Praelectio* di Poliziano, si vedano: POLITIANI *Praelectio cui titulus Panepistemon*, in S. CHAMPIER, *De triplici disciplina cuius partes sunt phi-*

Il debito maggiore di Ramo nei confronti dell'opuscolo fiorentino non consiste in prestiti, né in richiami *ad litteram*, ma in una proposta culturale che *ad sensum* avvicina effettivamente la Firenze del professore di arte poetica e oratoria alla Parigi rinascnte, osservata dal punto di vista riformatore del Collège Royal. Come nel *Panepistemon*, anche negli scritti di Ramo, era forte l'attenzione per le matematiche da parte di chi matematico non era. Filologo, grammatico, poeta, giurista e storico, Poliziano dedicava quasi metà della sua *praelectio* al sapere matematico, che rappresentava non solo attraverso le arti del quadrivio, ma che dissolveva nel tessuto urbano e dispiegava nel suo insinuarsi nei diversi vettori della vita cittadina, per il tramite di discipline come la topografia, l'arte del calcolo, la canonica, l'ottica, cioè a dire quelle matematiche 'sensibili' che ricavava da Gemino di Rodi attraverso Proclo, e da Pappo. Se si fa eccezione per la musica e per la canonica, nelle cui trattazioni Poliziano si diffonde dando prova della propria competenza, la compilazione dell'umanista si appoggia a fonti diverse senza tratti particolari di originalità, se non per l'attenzione che rivolge al linguaggio tecnico-scientifico e alla descrizione di congegni meccanici.

E appena maggiore la competenza di Pierre de la Ramée, ma egualmente sottodimensionata rispetto allo spazio che il riformatore della logica concede alle matematiche nell'arco della sua produzione che lo vede, tra il resto, *editor* di Euclide¹⁴ e autore di *Scholae mathematicae*. E non è un caso, allora, se la matematica alla quale rivolge il proprio interesse, lo porti sull'opuscolo di Poliziano e non sui trattati più diffusi e agguerriti dei matematici che aveva per colleghi al Collège: non erano infatti gli esiti di uno specialismo ciò che ricercava Ramo (e che sicuramente non avrebbe trovato nelle pagine del *Panepistemon*), ma l'abbozzo di un programma culturale e filosofico, che vi vedeva annunciato e che rivendicava al proprio intento riformatore: un programma interessato

losophia naturalis, medicina, theologia, moralis, philosophia integrantes Quadrivium, Lugduni, Claudii Davost alias de Troys, 1508; POLITIANI *Praelectio cui titulus Panepistemon*, in EIUSD. *Operum quae quidam extare novimus tomus prior...*, Parrhisii, in aedibus Jodoci Badii Ascensii, 1512; EIUSD. *Operum... tomus accessit omnium quae in toto opere Graeca sunt, accuratissima* JACOBI TUSANI *interpretatio*, Parisiis, in aedibus Ascensianis, 1519; ID., *Opera omnia iam recens a mendis repurgata*, Lugduni, apud Gryphium, 1533 (ristampati nel 1537 e nel 1539); ID., *Operum tomus primus*, Ludguni, apud S. Gryphium, 1546 (ristampati nel 1549).

¹⁴ EUCLIDES, *Elementa mathematica*, Parisiis, apud Lud. Grandinum, 1545; di nuovo pubblicato a Parigi, da T. Richardum, nel 1549 e nel 1558. L'introduzione all'*Euclides* è ripresa con alcune variazioni e omissioni nella prima delle *Mathematicae praefationes* (1544), pubblicate in RAMUS, *Collectaneae*, cit., pp. 166-169, nel *Prooemium mathematicum ad Catharinam Mediceam*, Paris, apud Wechel, 1567, ed è riproposta, sia pure parzialmente, in *Scholarum mathematicarum libri XXXI*, Basileae, per Eusebium Episcopium et Nicolai fratris heredes, 1569, pp. 107-108. Sull'identificazione e l'attribuzione a Ramo dell'edizione di Euclide, cfr. W. ONG, *Ramus and Talon Inventory. A Short-Title Inventory of the Published Works of Peter Ramus (1515-1572) and Omer Talon (ca. 1510-1562) in their Original and in their variously Altered Forms...*, Cambridge (MA) 1958, pp. 60-61: 34-35.

a esaltare la dimensione applicativa e *usagère* delle *scientiae*, e che, nelle matematiche pratiche, riconosceva non un altro sapere, rispetto a quello speculativo, ma l'altra faccia del medesimo sapere teorico. Tolomeo, Pappo, Vitruvio, Erone, Archimede, i meccanici Ateneo, Bitone, Filone, Apollodoro, accanto ai 'pitagorici', a Euclide, ai matematici neoplatonici, erano serviti a Poliziano non a perorare una pratica artigianale confinata nell'empiria del lavoro di bottega o nella ripetitività del gesto dei protomagistri del cantiere, ma piuttosto a mettere *in opera*, a illustrare nelle sue valenze civili, lo stesso livello teorico, liberale, razionale del sapere impartito nelle scuole.¹⁵

A Ramo non sfuggiva quanto nella prelezione del 1490, la presentazione delle discipline liberali insieme alle meccaniche, e, tra queste delle arti «sordidae» e «sellulariae»,¹⁶ non sottintendesse semplicemente una riclassificazione del sapere, ma evocasse il completo superamento della distinzione, classica, tardoantica e medievale, tra *technè* e scienza, tra *episteme* e *praxis*. Sostenere l'utilità per la vita di un sapere che deve inevitabilmente collegarsi alla prassi, è, nel *Panepistemon*, molto più di una *nouvelle vague* della quale l'autore si compiaccia: quella sulla quale insiste per buona parte dell'opera non è l'aritmetica divina che Pico trovava attestata in Platone, ma piuttosto l'«*arithmetica mercatoria*» che all'autore della *Oratio de hominis dignitate* appariva corriva e indegna di un filosofo.¹⁷ Non è la speculazione, né la «*materia subiecta*», a determinare il carattere scientifico e la connotazione filosofica del sapere che Poliziano illustra, ma a fare rientrare a pieno titolo nei domini della filosofia specialismi diversi (dalla medicina, alla tecnica di cardatura della lana) è l'essere egualmente «necessari alla vita»: saperi «*quibus tamen vita indiget*», si legge nel *Panepiste-*

¹⁵ Cfr. BRANCA, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, cit., pp. 73-90; J.-M. MANDOSIO, *Filosofia, arti e scienze: l'enciclopedismo di Angelo Poliziano*, in *Poliziano nel suo tempo*, Atti del VI Convegno internazionale (Chianciano-Montepulciano, 18-21 luglio 1994), a cura di L. SECHI TARUGI, Firenze 1996, pp. 135-165; ID., *Les sources antiques de la classification des sciences et des arts à la Renaissance*, in *Les voies de la science grecque. Études sur la transmission des textes de l'Antiquité au dix-neuvième siècle*, sous la direction de D. JACQUART, Genève 1997, pp. 350-351.

¹⁶ POLITIANUS, *Panepistemon*, cit., air: «non disciplinae modo, et artes vel liberales, quae dicuntur vel machinales, sed etiam sordidae illae, ac sellulariae, quibus tamen vita indiget».

¹⁷ Scrive Pico, a proposito dell'eccellenza del «filosofare secondo i numeri» peculiare dei *prisci philosophi*, che altro è rispetto a quell'arte del numerare «cuius nunc mercatores in primis sunt peritissimi, quod et Plato testatur, exserta nos admonens voce ne divinam hanc arithmetica mercatoriam esse arithmetica intelligamus» (G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Oratio de hominis dignitate*, in ID., *De hominis dignitate. Heptaplus. De ente et uno e scritti vari*, a cura di E. GARIN, Torino 2004, p. 148). Niente è più lontano da questa concezione dell'idea di una matematica civile difesa nel *Panepistemon*. Un'analogia istanza applicativa caratterizza altre discipline 'razionali'; la medicina, ad esempio, benché individuata come «*alumna*» della filosofia naturale (e, dunque, inclusa tra le divisioni della filosofia *spectativa*), non è trattata da Poliziano come un'anatomia razionale, né come topografia del cadavere, ma per l'attinenza diretta che ha con la pratica terapeutica.

mon;¹⁸ una dottrina «reiglé au profit et commodité de la vie humaine», ribadiva Ramo.¹⁹ Né si doveva credere – aveva puntualizzato Ramo da una prospettiva molto vicina a quella di Poliziano – che vi fosse minore profitto e utilità nello studio della geometria di quanto non ve ne fosse in quello della medicina, né minore applicazione pratica nella fisica che nel diritto, né, tantomeno, minore verità e necessità negli enunciati del grammatico che in quelli del teologo. A condizione di non ricadere in quel sapere «altercatoire et questionnaire» nel quale «il n'y a nul usage ny experience».²⁰

È questo il nucleo essenziale di una riforma che è finalizzata non a restaurare un'origine perduta o una prisa antichità occultata dai *recentiores*, bensì a progettare un destino per l'*homme civilisé*. Di Poliziano, e in particolare di Poliziano della polemica con Alessandro Cortesi, è l'idea, della quale Ramo si appropria, di una ripresa e di un'imitazione dell'antico, scevra da un interesse meramente antiquario, movente e strumento in vista di una scienza di sé nel rapporto con l'altro e con l'alterità.²¹

Dunque, una riforma, un destino, una destinazione delle arti liberali e meccaniche, che il *regius professor* riconosce quantomeno abbozzati nel breve *excursus* panepistemico di Poliziano; in quello si rende infatti leggibile il tentativo di determinare i criteri e il metodo di un sapere unico e universale non perché astratto e atemporale, ma perché modellato sulla *ratio* umana; comunicabile, trasmissibile, condivisibile, agibile, perché destinato a essere speso dagli uomini a comune beneficio.

Al di là dell'importanza storiografica della classificazione del sapere proposta dal *Panepistemon* nel quadro della tradizione enciclopedica moderna (sulla quale si è più volte insistito a partire da Ida Maïer),²² a essere intercettata dal ramismo è l'idea, evidente in Poliziano, del radicamento civile di un sapere intimamente unitario perché modellato sulla natura umana: ciò per cui ogni uomo è un essere razionale e un cittadino. Anche l'enfasi riposta entro i domini di un sapere matematico in obiettiva crescita nel corso del Cinquecento, del quale né Ramo né Poliziano sono in grado di cogliere appieno sviluppi e acquisizioni, si giustifica con la versatilità riconosciuta a quelle discipline, dianoetiche per eccellenza, neutrali rispetto alle materie che indagano e ai ruoli sociali di coloro che le praticano, necessarie all'indagine del mondo fisico, ma al tempo stesso

¹⁸ Così POLITIANUS, *Panepistemon*, cit., air.

¹⁹ Così P. DE LA RAMÉE, *Advertissements sur la reformation de l'Université de Paris*, Paris, Wechel, 1562, p. 49.

²⁰ Ivi, pp. 47 e 49.

²¹ Eugenio Garin parla, al proposito, di un'indifferibile domanda di conoscenza della natura, del mondo, della realtà più e meno remota, a partire dal ritrovamento di sé (cfr. E. GARIN, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari 1993, p. 63).

²² I. MAÏER, *Un inédit de Politien: la classification des 'arts'*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 1960, XXII, pp. 338-355.

preliminari all'acquisizione di competenze tecniche e alla produzione di qualunque artificio; discipline universali più della logica apodittica e più sublimi della metafisica platonica, eppure pienamente accessibili a ogni uomo perché connaturate al ritmo stesso del pensiero discorsivo.

E come quel sapere soggetto a regole, razionale ma agito e reso efficace nella prassi, il *regius professor* lo intercetta fuori dal Collège Royal, lungo le strade parigine, così Poliziano lo aveva incrociato non nelle stanze dello Studio, ma nel centro di Firenze, tra i sedili dei calzolari e tra i banchi dei cambiatori.

Era questa, in buona sostanza, anche la tesi di Charles de Bovelles, che nelle matematiche aveva visto qualcosa di molto prossimo a una *mathesis mystica*, per via della *precisio* cusaniana che vi riconosceva, e ciò nondimeno le aveva giudicate inscindibili dai loro molteplici e persino triviali settori di applicazione; un livello di sapere che consente la descrizione dell'universo e della conformazione della Terra, lo studio delle parti e delle proporzioni del corpo umano, ma anche la corretta disposizione di un carico sulle spalle di un portatore o sulla soma di un asino, o il funzionamento di un mulino indispensabile al lavoro del mugnaio.²³ Ma Bovillus era un professionista delle matematiche e per questo aveva descritto, entro lo specifico del numero, l'universalità di un sapere che la *côterie* ramista rivendicava *unique et singulier*, non perché matematico, ma perché umano, e, per questo, concreto e spirituale, intellettuale e manuale, speculativo e attivo.

Dunque, il *Panepistemon*, che Ramo e i suoi allievi accoglievano tra le loro fonti, aveva il merito di confermare e insieme di allargare la versatilità e il carattere ancipite della *mathesis mathematica* di Bovillus. L'analogia di dialettica e deduzione matematica, che ricorre con insistenza nella seconda parte della produzione logica di Pierre de la Ramée, ritrovava in Poliziano quel solido aggancio alla realtà e al concreto che era mancato ai fautori di una rinascita matematica ispirata a Cusano e di una metafisica platonica *nimis remota*, alla quale la *Lamia* – la prelezione con la quale Poliziano inaugurava il corso dedicato agli *Analitici* – preferiva una logica che non rifugge il contatto con le cose e che antepone, ai fastigi di una troppo pura contemplazione, il ritmo della storia, le regole rigorose del *discursus*, gli strumenti dell'indagine di sé e del mondo degli uomini.²⁴

L'identità di pensiero e parola, che aveva affermato nel *De dialectica* e difeso nella *Lamia*, proprio perché stabiliva un legame indissolubile tra filosofia, dialettica e procedimento dianoetico peculiarmente matematico, spostava dalla

²³ BOVILLUS, *Livre singulier et utile*, cit., c. 2v.

²⁴ Cfr. A. POLIZIANO, *Lamia. Prælectio in priora Aristotelis Analytica*, critical ed., introduction and commentary by A. WESSELING, Leiden 1986. Rispetto al matematico e al metafisico Bovillo, Poliziano aveva il vantaggio di calare entro un'accezione assai più generosa di filosofia un modello conoscitivo al quale la cerchia degli umanisti parigini guardava con interesse.

natura del numero alla natura dell'uomo quella simultaneità di teoria e pratica, e, di conseguenza, identificava l'uniformità e universalità del sapere non in una scienza *metà speculativa* e *metà meccanica*, ma in un metodo impostato sull'identità del 'divino animale', che è metà corpo e metà mente, che opera razionalmente e razionalizza per operare. È proprio in questa dimensione della conoscenza, che ha spostato il contatto con la verità assoluta oltre il limite del poligono della *mens*, all'interno della quale è riconosciuta la sovranità di una ragione attiva, comparativa, misurativa e congetturale, che la proposta di Poliziano di un sapere contesto di regole, formalizzato in qualunque suo ambito, ma a qualunque suo livello spendibile nel maneggio della vita, si rivela coerente e complementare.

La triangolazione Bovillo-Poliziano-Ramo rimanda inevitabilmente al capostipite dell'umanesimo piccardo e poi parigino, Jacques Lefèvre d'Étaples, conterraneo di Bovillo e Ramo, che Poliziano aveva incontrato a Firenze, durante il suo primo viaggio in Italia, nel 1491, nell'anno stesso di edizione del *Panepistemon*.²⁵

Platonico in metafisica, aristotelico in fisica, fautore di una teologia nella quale influenze ermetiche, cabaliste, lulliste e neoplatoniche si armonizzavano con una mistica cristiana che associava motivi paolini ripresi dai riformati, editor, nel 1514, della prima raccolta degli *Opera*, relativamente completi, di Cusano, Lefèvre era stato deciso avversario della *paideia* scolastica e non meno deciso assertore della necessità di una riforma del sapere che andasse a incidere non solo sulle *viae docendi* e sulla gerarchia delle *artes*, ma anche sulla natura e sulla destinazione delle scienze.²⁶ Proprio la restituzione della tradizione peripatetica a un aristotelismo incontaminato dalle barbarie linguistiche e filosofiche dei *recentiores*, comportava da un lato il forte interesse per l'*ars moralis* e per l'*Ethica*, cui Lefèvre dedicava, nel 1497, a sei anni dall'uscita del *Panepistemon*, le *Quaestiones*,²⁷ dall'altro la ripresa di un Aristotele conciliato e conciliativo,

²⁵ Lefèvre è in Italia, tra Padova, Bologna, Firenze e Roma prima nel 1491 e, successivamente, nel 1496. Cfr. A. RENAUDET, *Préréforme et Humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie (1498-1517)*, Paris 1953², pp. 114-145; C. VASOLI, *La dialettica e la retorica dell'Umanesimo. «Invenzione» e «metodo» nella cultura del XV e del XVI secolo*, Milano 1968, pp. 183-213; E.F. RICE, *Jacques Lefèvre d'Étaples and his Circle*, in *Humanism in France at the End of the Middle Ages and in the Early Renaissance*, ed. by A.H. TIGAR LEVI, Manchester 1970, pp. 132-149.

²⁶ In una lunga digressione dedicata ai criteri e alle fonti dell'insegnamento umanistico, che spazia dalla grammatica alla filosofia, dalle matematiche alle meccaniche, alla teologia, inserita nel libro VIII della *Politica*, pubblicato nel 1506, il decano del Collège Lemoine proponeva una sorta di *ratio studiorum* esemplata sull'insegnamento degli umanisti italiani, che presenta forti analogie con i *curricula* ramisti.

²⁷ J. FABER STAPULENSIS, *Quaestiones super sex libros Ethicorum Aristotelis*, s.l., s.e., s.d. [1496-97]; anteriore la *Ars moralis in Magna Moralia Aristotelis introductoria*, s.l., s.e., 1496 (ripubblicata nel 1499), che costituisce un corso sistematico fondato sulle tesi dell'*Ethica Ni-*

del quale danno prova la *Paraphrasis* del '92²⁸ e gli scritti astronomici, fisici e musicali composti, questi ultimi anche sulla scorta di Poliziano, tra il '94 e il '95.²⁹ E infatti, è proprio la rivendicazione umanistica delle dottrine e delle fonti aristoteliche e l'interesse marcato per il Quadrivio, che avvicinano Lefèvre e i suoi allievi più all'Argiropulo, alle *praelectiones* di Poliziano e alle *castigationes* di Ermolao Barbaro, che non all'umanesimo di Landino o di Ficino e di quella cerchia, genuinamente platonica, che era andato a incontrare a Firenze.³⁰ Un umanesimo pedante, quello 'fabrista', se considerato secondo i parametri di quello fiorentino, ma non per questo meno determinato al conflitto contro il sapere ufficiale delle *scholae*, al quale viene opposta una serie di brevi trattati ispirati, fino ai limiti del plagio, al *Panepistemon*.³¹

Lefèvre d'Étaples non è solo il *doyen* del Collège Lemoine, ove si formano Bovillo e Ramo, ma è colui che pubblica, nel 1494, la prima edizione francese del *Pimander* e, nel 1505, completa il *Corpus Hermeticum* riunendo l'*Asclepius* alla traduzione ficiniana.³² Un ermetismo religioso, che avrebbe trovato prosecuzione nelle teorie del vescovo, filosofo e poeta della Pléiade, Pontus de Thyard

comachea; si vedano anche le seguenti edizioni dell'*Ethica* di Aristotele: *Artificialis introductio per modum epitomatis in decem libros Ethicorum Aristotelis, adiectis elucidata commentariis*, Parisiis, per Henricum Stephanum, 1517; *Moralis IACOBI FABRI STAPULENSIS in Ethicen introductio...*, Parisiis, in aedibus Simonis Colinaei, 1541.

²⁸ I. FABRI STAPULENSIS, *In Aristotelis octo physicos libros paraphrasis*, [Parisiis], J. Higman, 1492.

²⁹ Cfr. in particolare *Elementa Arithmetica. Elementa musicalia. Epitome in Arithmetica Boetii. Richmimachie ludus*, Parhisij, Hopilius [J. Higman, W. Hopyl], 1496; J. FABRI STAPULENSIS, *Musica libris quatuor demonstrata*, Parisiis, apud Cavellat, 1552; *Meteorologia Aristotelis, elegantia FABRI STAPULENSIS paraphrasi explanata, commentarioque JOANNIS COCLAEI NORICI declarata*, Norimbergae, in officina F. Peypuss, 1512; Id., *Introductorium astronomicum*, Parisiis, [s.e.], 1517.

³⁰ Non è un caso se, in anticipo sulla serie delle edizioni cinquecentesche del *Panepistemon*, in Francia, nel 1505 usciva dall'editore parigino Henri Estienne (egli stesso coinvolto nei movimenti umanistici), una *Ars supputationum Jacobi Fabri Stapulensi* (già edita nel 1500) che veniva completata da un *De artium scientiarum divisionum*, attribuibile all'allievo di Lefèvre, Josse Clichtove, ma del tutto consentanea con l'indirizzo fabrista. Il testo apre la tradizione francese di una *paideia* informativa, ispirata alla prelezione all'*Ethica* del Poliziano.

³¹ Primo della serie dei calchi dal *Panepistemon* è il *De artium scientiarumque divisionum*, edito in appendice a *Ars supputationum Jacobi Fabri Stapulensis*, Parisiis, Henricus Stephanus, 1505; analoghi imprestiti da Poliziano in [REMIGIO RUFO CANDIDO AQUITANO] *Raemundi Lulli in Rhetorica Isagoge*, Parisiis, s.n., 1515 e in SYMPHORIEN CHAMPIER, *Libri VII de dialectica, rhetorica, geometria, arithmetica, astronomia, musica, philosophia naturalis, medicina et theologia...*, Basileae, apud H. Petrum, 1537, sui quali si tornerà.

³² MERCURII TRISMEGISTI *Liber de potestate et sapientia dei*, per MARSILIUM FICINUM *tractus*, impressum in alma Parisiorum academia [J. Higman per W. Hopyl] anno 1494; *Pimander*, MERCURII TRISMEGISTI *liber de sapientia et potestate dei. Asclepius. Mercurii de voluntate divina. Crater Hermetis*, Parisijs, in officina Henrici Stephani, 1505.

e nel professore di greco al Collège Royal, Adrien Turnèbe.³³ Una linea, questa, che collegava i poeti della Pléiade alla Sorbona e a un gruppo composito di intellettuali lionesi – medici, letterati, filologi. Tra questi, Symphorien Champier, medico come Ficino, autore di un *De quadruplici vita* ispirato al *De vita* ficiniano, cultore della tradizione dell'Asclepio-Esculapio, accanto al quale ricompare, di nuovo, il nome e l'opuscolo di Poliziano.

Prima degli *Opera omnia* in due volumi, usciti a Lione nel 1533 per i tipi di Gryphius, e prima dell'edizione parigina del 1512 degli scritti di Poliziano, nel 1508 Champier inseriva nel suo *De triplici disciplina cuius partes sunt: philosophia naturalis, medicina, theologia, moralis philosophia, integrantes Quadrivium*, la prima edizione francese del *Panepistemon*.³⁴ Ancora nel 1537, ritornato in patria dopo un lungo soggiorno italiano ove era stato aggregato all'università di Pavia, Champier avrebbe trascritto interi passi della *praelectio* all'*Ethica* e li avrebbe editati nei sette libri *De dialectica, rhetorica, geometria* stampati a Basilea. Il nome di Poliziano, in questo scritto non compare, ma lo *spolium* del *Panepistemon* è più che evidente:

non disciplinae modo et artes liberales, sed etiam medicina, quae vita indiget. Intra huius ambitum distributionis colligantur. Imitabor igitur sectiones illas medicorum, quas anatomicas vocant, imitabor et tabulariorum calculos. Nam et dividam singula prope minutatim, et in summam summarum redigam, quo possit unumquodque vel facilius percipi vel fidelius retineri.³⁵

non disciplinae modo et artes liberales, quae dicunt vel machinales, sed etiam sordidae illae ac sellulariae, quibus tamen vita indiget. Intra huius ambitum distributionis colligantur. Imitabor igitur sectiones illas medicorum, quas anatomicas vocant, imitabor et tabulariorum calculos. Nam et dividam singula prope minutatim, et in summam summarum redigam, quo possit unumquodque vel facilius percipi vel fidelius retineri.³⁶

Non una citazione né un'edizione, quella di Champier, ma un appropriarsi del senso e della *littera* di una concezione assimilata al punto da avere smarrito la propria originaria autorialità.

Non si tratta di un caso isolato: la prolusione di Poliziano all'*Ethica* era già stata usata e spoliata in uno scritto uscito a Parigi nel 1515, intitolato come opera di Lullo. Si era incaricato dell'edizione Remigio Rufo Candido Aquitano

³³ Turnèbe è *editor*, nel 1544, di un'edizione greca degli *Hermetica* che includeva anche la traduzione delle *Definitiones Asclepii* di Ludovico Lazzarelli.

³⁴ Cfr. *supra*, nota 13.

³⁵ CHAMPIER, *Libri VII de dialectica, rhetorica*, cit., A2; in corsivo le varianti rispetto al *Panepistemon*.

³⁶ POLITIANUS, *Panepistemon*, cit., air; in corsivo i passi sui quali Champier interviene modificando.

sedicente seguace di Bernardo de Lavinheta,³⁷ all'epoca professore di lullismo alla Sorbona, chiamato a Parigi anche dietro sollecitazione di Lefèvre, il quale aveva già introdotto in Francia le prime edizioni lulliste. Se, nella prima parte del trattato, sia pure sotto forma di «calchimia verborum», la retorica *Ad Herennium* e il modello classico dell'eloquenza entravano nel complicato crogiuolo dell'arte di Lullo, nella seconda parte invece, ove la retorica veniva ad assumere le funzioni di una sorta di topica enciclopedica «ut liberius orator in omni materia et per omnes disciplinas, discurrere possit», l'autore rinunciava a un ordinamento delle scienze ispirato a Lullo per accogliere lo schema di Poliziano. Come nel caso di Champier, anche in questo, il *Panepistemon* serviva a veicolare un'idea di sapere alternativa a quella tradizionale, che aveva inoltre il pregio di esaurire lo scibile ordinandolo in modo tale da renderlo compendioso, e, dunque, facilmente assimilabile e memorizzabile; di simmetrizzare le nozioni alle cose attraverso un linguaggio insieme retorico, logico e filosofico, adeguato a esprimere non solo i ritmi del pensiero e le strutture della realtà, ma anche i modi, le direzioni, le scansioni della prassi umana.³⁸

In gioco è un preciso modello di acquisizione e di comunicazione del sapere, che ha in vista un nuovo soggetto dell'attività culturale: non lo studente, né il chierico, né il teorico, ma il medico di Champier, l'oratore e il funzionario di Ramo, il calzolaio o il mugnaio di Bovillo, in generale un utente delle scienze – non importa se *liberales*, *machinales*, *sordidae* o *sellulariae* – purché «utili alla vita». Un sapere quanto più possibile esteso e preferibilmente totale – *cyclia*, *encyclia*, *orbis*, *panepistemon* – ma tale da non bastare a se stesso: acquisito, organizzato, condiviso e trasmesso per essere speso nell'esercizio nella prassi umana e a beneficio della *civitas*.

Ma nell'umanesimo francese, nella spinta riformatrice che coltivò durante le guerre di religione, nella capacità che ebbe di incidere sui destini successivi di una modernità che l'*Âge classique* e le *Lumières* reclamarono francese prima che europea o italiana, ci sono soprattutto un motivo e una sede che sembrano richiamare con forza Poliziano e coinvolgerlo in un ripensamento profondo e complessivo della filosofia che ha caratteristiche peculiari, ma che, ancora alla metà del XVI secolo, riconosce in pieno il proprio debito verso l'umanesimo italiano.

La sede è il Collège des lecteurs royaux, l'istituzione tenacemente voluta da un altro allievo di Lefèvre d'Étaples, Guillaume Budé, e fondata da Francesco I

³⁷ RAEMUNDI LULLI... *In rhetoricen Isagoge, perspicacibus ingeniis expectata*, Parisiis, sub praelo Ascensiano, 1515; lo scritto, attribuito a Lullo ma composto tra il XV e il XVI secolo, sarà inserito nell'edizione Zetzner, *RAYMUNDI LULLI Opera ea quae ad adinventam ab ipso artem universalem*, Argentorati, sumptibus haeredum Lazari Zetzneri, 1561, I, pp. 179. Su questo scritto, cfr. P. ROSSI, *The Legacy of Ramon Lull in Sixteenth Century Thought*, «Medieval and Renaissance Studies», V, 1961, pp. 192-194; M. PEREIRA, *L'uso del Panepistemon del Poliziano nella Isagoge in Rhetoricam pseudolulliana*, «Physis», XVI, 1974, pp. 223-233.

³⁸ Cfr. ANGELINI, *Metodo ed enciclopedia*, cit., I, p. 244.

nel 1530.³⁹ Nelle intenzioni del suo ispiratore, di lì avrebbe preso circolazione, in Francia, quella cultura filosofica e umanistica fondata sulla coincidenza o sulla simmetria di *ratio* e *oratio*, recuperata, dopo secoli di dimenticanza, dagli italiani e poi diffusa nel nord Europa dall'amico-rivale Erasmo. Una sorta di tempio – così lo rivendicava Budé – consacrato a Minerva e alle Muse, chiamato a ricucire il divorzio tra i saperi matematici e tecnici e le arti sermocinali, e a collegare tra loro, quali espressioni eminenti e distintive dell'*homme philosophe*, sapienza ed eloquenza.⁴⁰

Sul modello del Collegio Trilingue di Lovanio e dei *Miscellanea* di Poliziano, le lingue (il latino, il greco, l'ebraico) e le discipline letterarie erano accolte come segmenti essenziali di una formazione specialistica; ma perché il cerchio delle discipline, ridotto in frammenti dai secoli di mezzo, potesse recuperare l'originaria integrità, Budé insisteva nell'allargare anche alle matematiche il circuito di quel sapere rinnovato, umanistico e civile che vedeva celebrato nel *Panepistemon*. La familiarità di Budé con gli scritti di Poliziano risaliva ai primi anni del secolo, quando al maestro italiano aveva cominciato a guardare con l'intento di portarne a compimento la revisione storico-filologica del *Digesto*, già, del resto, reclamata dal Valla nel proemio al III libro delle *Elegantiae*.

Nasceva così, in seno al Collège, quel doppio orientamento *metamatematico* e *praticista*, che avrebbe caratterizzato la crescita in Francia di quell'umanesimo del Quadrivio che Pierre de la Ramée, sulla pista aperta dai *regii mathematici* Finé e Postel, incontrerà nella passeggiata lungo la rue St. Denis.

³⁹ Dopo una lunga fase di gestazione, interrotta dagli eventi politici che impegnarono la monarchia francese, il Collège venne fondato nel 1530. A idearne l'istituzione erano stati François Dumoulin de Rochefort, precettore del futuro re, e Guillaume Petit, priore del convento dei domenicani di Blois, confessore prima di Luigi XII poi di Francesco I e conservatore della Bibliothèque Royale, fortemente sostenuti da Guillaume Budé che prenderà in carico la realizzazione del progetto. Dumoulin e Petit, entrambi uomini di Chiesa, decisi a sostenere gli umanisti (sarà Dumoulin a introdurre a corte Budé e a proteggere Lefèvre d'Étaples), erano estimatori di Erasmo, ed è inizialmente proprio intorno alla chiamata di Erasmo a Parigi (1517) che viene elaborato il progetto di un Collegio umanistico. Le esitazioni di Erasmo, l'impegno finanziario profuso in vista della campagna per l'elezione imperiale che vide Francesco I opposto a Carlo V, i contrasti con l'imperatore culminati nella disfatta di Pavia e la prigionia a Madrid del re di Francia, ritardano la fondazione. La determinazione di Budé tuttavia riuscì ad andare a effetto e le prime quattro cattedre vennero assegnate all'inizio del 1530: a Jacques Toussain (l'allievo prediletto di Budé) e a Pierre Danès furono affidate le due letture reali di greco; a François Vatable e a Agathius Guidacerius quelle di ebraico; una quinta cattedra di matematica, imposta da Budé, venne affidata a Oronce Finé e una sesta, di ebraico, fu istituita nel 1531; cfr. G. GADOFFRE, *La révolution culturelle dans la France des humanistes*, Genève 1997, pp. 199-227; *Histoire du Collège de France. I. La création 1530-1560*, sous la direction d'A. TUILIER, préface de M. FUMAROLI, Paris 2006; A. ANGELINI, *Tout le savoir du monde. Aux origines de l'encyclopédie moderne*, Paris 2013, pp. 71-79.

⁴⁰ G. BUDÉ, *De l'institution du prince*, Maistre Nicole Paris Imprimeur, 1547, p. 102.

Il tempio che Budé aveva consacrato a Minerva e alle Muse era la sede nella quale, in piena coerenza, poteva essere istituita, nel 1551, la *regia cathedra philosophiae et eloquentiae* destinata a Ramo: un binomio, quello di filosofia ed eloquenza, che alla cultura tardoscolastica della Sorbona suonava come un ossimoro, ma che condensava il motivo di un *humanisme anthropologique* che, nella coestensione, nell'inseparabilità, nella concomitanza, entro la nozione stessa di *humanitas*, di pensiero e di parola, celebrava il debito più intimo con la cultura di Poliziano: non due discipline, filosofica e razionale l'una, sermocinale ed espressiva l'altra, ma il fulcro di quella «erudition circulaire» sulla quale, stando a Budé, avrebbe preso corpo e forma l'*homme philosophe*.⁴¹

Che al poeta e all'oratore fosse necessaria la conoscenza, sia pure succinta, di tutte le scienze e della filosofia, Poliziano lo aveva teorizzato nei *Miscellanea* e lo aveva espresso, sia pure sotto il velo dell'allegoria, nei *Nutricia*, quando aveva presentato la Poesia, inviata sulla terra da Dio in compagnia della Sapientia e dell'Eloquium, per educare una razza umana totalmente incolta.⁴² Per capire un poeta, per interpretarne il senso oltre il suono della voce, bisogna conoscere diverse discipline – il diritto, la medicina, la filosofia, la dialettica...; né basta rimanere sulla soglia di quei saperi: occorre spingersi fino ai *penetralia*, e soprattutto è necessario passare al vaglio della lucerna di Cleante le opere dei filosofi, perché quelle sono piene dei versi dei poeti.⁴³ Era, né più né meno, l'assunto del *De studio literarum recte et commode instituendo*, con il quale, nel 1532, Budé aveva sancito, nell'*affinitas* e nella *cognatio* di *ratio* e *oratio*, il programma dell'istituzione reale e il nerbo dell'umanesimo francese.⁴⁴

Ed era la stessa consapevolezza che manifestava Ramo quando, nell'orazione *Pro philosophica disciplina* del 1550, sembrava parafrasare a propria volta i *Nutricia* sostenendo come nella musica di Euclide o nel *sermo* delle *Georgiche*,

⁴¹ *Ibid.*: «une perfection des arts libraulx et sciences politiques qu'on appelle en Grec Enciclopedia, qui veult autant à dire (pour le declairer brièvement) comme erudition circulaire ayans lesdictes sciences et disciplines connexité mutuelle et coherence de doctrine et affinité d'estude, qui ne se doit, ny peult bonnement separer ni destruire par distinction de facultés ou professions, en a façon que pour le iourdhuy on en use pource que toutes les sciences s'entretiennent comme font les parties du cercle, qui n'any commencement ny fin».

⁴² A. POLITIANUS, *Silva cui titulus Nutricia*, Bononiae, Franciscus de Benedictis, 1491, A.IIIv; ID., *Miscellaneorum centuria* I, IV, in ID., *Omnia opera*, cit., p. 229; e ancora, nella stessa opera: «disciplinae cunctae, qua cyclica a Martiano Capella dicuntur», p. 224. Il termine *encyclicia* o *cyclica* non sarà invece utilizzato nel *Panepistemon*. Cfr. P. GALAND, *Introduction a ANGE POLITIEN, Les Silves*, texte traduit et commenté par P. GALAND, Paris 1987, pp. 41-55; più diffusamente, sul binomio poesia e sapienza, cfr. I. MAÏER, *Ange Politien. La formation d'un poète humaniste (1469-1480)*, Genève 1966.

⁴³ Cfr. E. GARIN, *L'ambiente di Poliziano*, in ID., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze 1979², p. 336.

⁴⁴ G. BUDÉ, *De studio literarum recte et commode instituendo*, Parisiis, excudebat Iodocus Badius Ascensius, 1532; ed. consultata, Michael Vascosanus, 1536, c. IXr.

nel poema di Lucrezio o nelle *Metamorfosi* di Ovidio non vi fosse minor *scientia physica* di quanta non se ne trovasse in Aristotele. Che anzi le stesse regole che, nei testi aristotelici, restavano enunciazioni astratte, nei versi dei poeti erano proposte nel loro *esercizio*, e attraverso i *fructi* dei quali sono gravide, per questo, *commodae* e *venustae*, oltre che *verae* e solide.⁴⁵

Era con questa consapevolezza che Ramo estraeva dai componimenti di Pierre de Ronsard e non da quelli dei logici antichi e recenti gli *exempla* della sua *Dialectique*, mentre Ronsard affidava al nuovo ritmo della poesia volgare l'*Hymne à la philosophie*. Era la stessa consapevolezza che permetteva all'inventore della *poésie scientifique*, Jacques Peletier du Mans, o a Maurice Scève nel *Microcosme*, di mettere in versi una nuova filosofia dell'uomo, e ancora la stessa che, nelle *Météores* di Antoine de Baïf o nella *Mantice* di Pontus de Thyard trova sede a una scienza dei cieli e della natura che sperimentava le acquisizioni di una riflessione recente e recentissima. Poeti – da Du Bellay a Du Bartas – che facevano filosofia, filosofi che si appropriavano della parola dei poeti e degli oratori.

In un quadro culturale, quale quello dell'umanesimo francese, nel quale le scienze della natura, dell'uomo e dei cieli, intraprendono le fasi del loro rinnovamento richiamandosi a Virgilio, Orazio, Lucrezio, ma anche alla più recente poesia cosmica di Pontano e di Michele Marullo, e nel quale la nuova filosofia che celebra l'uomo come plastico e riformatore di sé era affidata alla produzione di poeti-scienziati, è Poliziano a offrire un punto archimedeo per la costruzione di un nuovo sapere fondato sull'umanità del linguaggio, attento ai fenomeni della natura, saldamente agganciato – ben più dell'umanesimo di Ficino, di Pico o di Landino – alla realtà e alla storia.⁴⁶ A essere ribadito dai poeti della Pléiade o dalla *Dialectique* di Ramo non era semplicemente il nesso di poesia e filosofia, ma il modo in cui Poliziano interpretò quel nesso: non una poesia che, alla maniera di Pico, è filosofia nascosta dal velo delle immagini, ma una filosofia che è *poetica* (poietica) perché marca il momento in cui l'umanità plasma se stessa. Non visione del vero filosofico, quella affidata ai versi di Du Bartas o di Ronsard, ma una sintesi performatrice attraverso la quale l'uomo si riconosce costruttore di sé nella più rigorosa fedeltà all'umanità della parola e della storia.

Alle streghe – le *lamiae* – che gli chiedevano, *come fai tu, grammatico, a esserti ritrovato filosofo senza seguire gli insegnamenti di maestri di filosofia*, Poliziano aveva opposto quelle lettere che gli avevano consentito di ritrovare in sé, non solo la *puritas* dei filosofi, ma, cosa più importante, la convergenza di parola e pensiero. Non un'anti-filosofia ribadiva alle 'nottole' prive di sapienza, ma un'altra filosofia, critica e sermocinale, dialettica e morale, civile e operativa.⁴⁷

⁴⁵ P. RAMUS, *Pro philosophica Parisiensis Accademiae disciplina*, *Oratio*, pubblicata in ID., *Collectanea*, cit., pp. 277-278.

⁴⁶ GARIN, *L'ambiente di Poliziano*, cit., p. 351.

⁴⁷ POLIZIANO, *Lamia*, cit., p. 17.

Qualche decennio più tardi, anche tra il Palais Royal e i collegi della rue Du Four, le arti del pensiero e della parola mescolavano le loro carte. Era quella l'alba di un nuovo giorno della ragione, avrebbe scritto Pierre Bayle.⁴⁸

E occorre ricordare che in quegli anni Sessanta, dopo il massacro di Vassy e con la ripresa delle guerre di religione, le streghe parigine erano assai più accanite delle *lamiae* che Poliziano aveva incontrato a Firenze settanta anni prima; molto più drammatico, almeno sul breve periodo, il loro imperativo richiamo all'autorità di Aristotele, e, con quella, delle ortodossie politiche, culturali e spirituali e alle loro rigorose demarcazioni.

⁴⁸ Così alla voce *Ramus*, in P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam, R. Leers, 1740, IV, pp. 27-28.

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI MAGGIO 2017

